

S A D E :

OPUS CONTRA NATURAM

Voyage en Italie

di Enrico Frattaroli

dall` opera del Marchese de Sade

RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

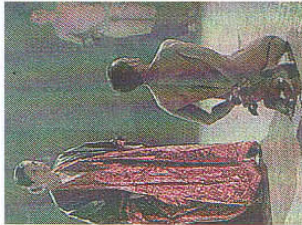
SPIETTACOLI

Le stelle del Teatro



OCCHI FELICI

Elisabetta Piccolomini, Carucci Viterbi e la Vellaccio



SADÉ: OPUS...

«Sade: opus contra naturam» di Enrico Frattaroli



HELIOGABALUS

Gli interpreti di «HelioGabalus» di Fanny e Alexander



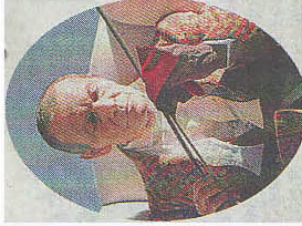
RITORNO AL DESERTO

Lo spettacolo di Andrea Adriatico su testo di Koltès



LA MALATTIA...

Fanny Ardant in «La malattia della morte»



IL NIPOTE DI...

Umberto Orsini in «Il nipote di Wittgenstein»



LA LUCE SPLENDE...

Franceschi e Notari in «La luce splende nelle tenebre»

Tre stellette e mezzo ai due migliori spettacoli italiani, i più altamente formalizzati. *Occhi felici*, Giorgio Marini lo ha tratto da un racconto di Ingeborg Bachmann. Marini torna al teatro di prosa dopo tredici anni. La sua regia è pura matematica, che si risolve in uno struggente concerto di musica atonale. In *Sade: opus contra naturam*, Enrico Frattaroli chiude un ciclo dedicato allo scrittore francese di ben cinque spettacoli. Frutto di un'ossessione, è quanto di più lontano vi sia dal teatro come mero intrattenimento. E teatro esistenziale, teatro come ricerca, arte, drammatica messa in questione di

RICERCA

di
«Sade» di
Frattaroli è vera
ricerca, complesso
il «Paesaggio»
della Valdoca

se.

Dal Faust di Nekrosius a Orsini mattatore: dieci spettacoli vincenti

di FRANCO CORDELLI

CORRIERE DELLA SERA ■ MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

«Sade: opus contra naturam», quinto lavoro di Frattaroli sul Marchese

Corpi nudi e sevizie, ma è filosofia

di FRANCO CORDELLI

Singolarissimo è il caso di Enrico Frattaroli. Per due decenni ha fatto parte del sistema teatrale in condizioni di fortuna, ovvero di miseria: dallo Stato Frattaroli riceveva non già una sovvenzione sebbene una carità. Allora se ne è chiamato fuori: egli non mette in scena due o tre spettacoli l'anno, e forse neppure uno; il suo penultimo è del 2004 ed era il quarto di cinque dedicati all'opera del marchese de Sade: *Sade per speculum* e, a ritroso, *Sade ex machina*, *Sade cum figuris* e *Sade nulloce*.

Il quinto è *Sade: opus contra naturam*. Per esso occorre spendere due parole sul luogo di rappresentazione, l'ex carcere di San Michele (in un carcere Sade scrisse nell'arco di 27 anni la maggior parte della sua opera). Così lo descrive il regista: «Il passaggio dal piano inferiore a quello superiore attraverso l'angusta scala a chiocciola da di fronte a ogni singolo astante... Il fulcro dell'azione scenica è il centro del transetto, rispetto al quale la cui focale ogni altro elemento si dispone. Qui, su montanti alti sei metri, viene installato un traliccio in alluminio che ha la funzione di sollevare, mediante argano elettrico, l'oggetto di passione libertina».

Questo oggetto è un corpo umano, un prete (Galliano Mariani) che viene meticolosamente denudato da una Complice (Cattia Castagna) perché l'autore libertino, impersonato da Frattaroli, si pren-



IN SCENA Un momento dello spettacolo «Sade: opus contra naturam»

da tutti i suoi piaceri da quel corpo sospeso in aria, alla mercé di chi voglia, o possa.

Frattaroli «su pedane basse sono disposti i libertini in voce filosofica (Franco Mazzi e Anna Cianca). Dietro di essi, in fondo alla navata è schierata la regia musicale e tecnica», per lo più percussioni. Ai lati corrono tre schiere di celle. Ciò a cui assistiamo è difficile da descrivere, anzi (in questa sede) impossibile. Si tratta di un'allegoria dell'intera opera di Sade, raffigurata in modo non tanto mime-

nella rituale successione delle sue immagini, ponderata e ripetitiva come il testo da cui discende, è tutto tranne che uno spettacolo eccitante o pornografico. È uno spettacolo filosofico: che lo si accetti o lo si rifiuti, uno spettacolo unico, anzi grande.

Dal mio punto di vista, l'esperienza «contra naturam» è priva di senso, dunque chiude la questione Sade, tambureggiante nel decennio 1965-75, tra il *Marat-Sade* di Weiss, *Madame de Sade* di Mishima, *Le 120 giornate di Sodoma* di Vasilico, il *S.A.D.E.* di Bene e il *Salo-Sade* di Pasolini. In un'epoca in cui il sadismo e il buonismo sono due facce della stessa medaglia, bisogna tornare ad Adorno-Horkheimer: «Con tutta la sua superiore razionalità, il libertino conserva una superstizione. Benché veda l'ingenuità del sacraligio, finisce per trarne piacere. Ma ogni piacere rivela un'idolatria: è abbandono di sé ad altro».

O bisogna restare vicini allo stesso Frattaroli, che con la sua dedizione a Sade di quella medaglia pone il problema: «Commissariato è umanità in forma immediata, ma insieme mala et inutilis» diceva Spinoza: essa è l'opposto, contrario e uguale, della forza che, dalla virtus romana attraverso i Medici fino all'efficienza dei Ford, è sempre stata l'unica virtù borghese.

SADÉ: OPUS CONTRA NATURAM
di Enrico Frattaroli
Ex carcere di San Michele a Roma

TEATRO

Negli spazi dell'ex carcere minorile del San Michele

La scala per la verità

*L'universo filosofico
del Divin Marchese
esplorato da Enrico Frattaroli*

di Aurora Acciari

Per discendere agli inferi – i piani sottostanti e più segreti dell'animo umano – è necessario salire una stretta scala a chiocciola, che permette agli spettatori/ospiti di accedere allo spazio scenico soltanto uno alla volta, a ribadire l'individualità di ogni percorso di elevazione spirituale. L'arrivo nell'ampia sala dove si tiene lo spettacolo diventa così il simbolo di una rivelazione, annuncio di un affrancamento cognitivo che si realizza paradossalmente nell'ambiente claustrale di un carcere, l'ex correzionale minorile del San Michele a Ripa. Il regista e autore – un carismatico Enrico Frattaroli – officierà in prima persona il rito della messa in scena, ennesimo capitolo del suo progetto di ricerca intorno alla dottrina sadiana. Ciò che infatti l'artista ha scelto di mostrare non è tanto un'opera del Divin Marchese – non un suo testo teatrale, non l'adattamento di un racconto, non i personaggi del suo universo letterario – ma la sua filosofia, illustrata mediante ciò che essa ha prodotto su di lui. Risultando in questo ancor più fedele allo spirito del celebre libertino, che cercava nell'amico lettore non un semplice curioso, ma uno spirito attento, pronto a farsi attraversare ed infiammare dalle sue parole, a dare "corpo" alla



spasmodica investigazione del cuore. Frattaroli allora ritaglia dalla vasta gamma di possibilità le forme che più gli somigliano, e ce le consegna nella nuda verità del suo io. Realizzando così uno spettacolo di elevato livello estetico, che nemmeno per un istante cede alla tentazione di una scaltra e ammiccante pornografia: ogni scena, anche la più cruda ed esplicita, è un'epifania pittorica che parla direttamente al cervello del pubblico, non ai suoi

genitali; l'azione è glaciale e non insiste oltre il tempo strettamente necessario. Una scelta di eleganza apprezzabile, che fa di "Sade. Opus Contra Naturam" una pregevole opera d'arte. Lo sguardo, sedotto al punto da non desiderare nemmeno per un istante la fuga o la distrazione, affonda nei rivoli del vino di un'eucaristia pagana o in quelli, finali, del sangue della vittima (un paziente Galliano Mariani), scivola sulla diafana bellezza della "complice" Catia Castagna o su quella, più carnale, di Diana Stivali; vaga su baci impudichi o su plastiche architetture di carne. Mentre due figure di polarità opposta ed abbigliate con vesti barocche dai

colori simbolici (gli ottimi Anna Cianca e Franco Mazzi), con la loro voce riconducono ogni azione scenica al suo significato più profondamente intellettuale. Che è sempre, anche negli evidenti limiti della speculazione sadiana, l'ardente ricerca della verità, il superamento di quelle sovrastrutture culturali che fanno di un essere umano uno schiavo inconsapevole.

TEATRO. ALL'EX CARCERE ROMANO DI SAN MICHELE ■ DI TONIA MASTROBUONI

Il castello di Sade è come Abu Ghraib

Frattaroli sottolinea l'attitudine contro-naturale dell'essere umano raccontato dal marchese

■ Nel *Marat-Sade* di Peter Brook una stranulata, narcolettica Charlotte Corday (una strepitosa Glenda Jackson poco più che ventenne) si trascina per un'ora e mezza tra i pazzi del manicomio di Charenton, prima di bussare finalmente alla porta di Marat e di ucciderlo nella vasca da bagno. In questo "dramma nel dramma" scritto trent'anni fa da Peter Weiss, l'omicidio dell'"amico del popolo" è uno spettacolo messo in scena dal Marchese de Sade nel sanatorio in cui fu rinchiuso negli ultimi anni. Ma il rituale funerario è evidentemente un pretesto. Esattamente come il famosissimo quadro di David evocato sin dalla prima apparizione di Marat, che è perennemente seduto nella vasca da bagno: Marat è condannato ad aspettare la morte, a cristallizzarsi nel quadro-icona della Rivoluzione francese. Il fulcro vero del dramma è invece il rapporto tra Sade e il rivoluzionario giacobino, i loro dialoghi e le loro idee sulla rivoluzione, cui gli spettatori, nel capolavoro di Brook, erano costretti ad assistere da dietro le sbarre, un modo per esaltare, ancora una volta, il carattere iconografico del dramma. Solo nel finale i pazzi si mescolavano con il pubblico in una gigantesca baraonda orgiastica, una catarsi "crudele", arcaudiana. Ma durante il dramma, anche il *marquis*, con la sua freddezza, si irrigidiva in una figura allegorica della rivoluzione. Come scrisse lo stesso Weiss, «quello che c'importa nel confronto di Sade e Marat, è il conflitto fra l'individualismo estremo e l'idea di rivolta politica e sociale. Anche Sade era convinto della ne-

cessità della rivoluzione e i suoi scritti sono, da un capo all'altro, un attacco contro la classe dominante corrotta; tuttavia indietreggia davanti alle misure di terrore prese dai nuovi capi e si trova, come un moderno rappresentante del partito di centro, in mezzo alle due classi». Tanto che il marchese, gelido demiurgo della morte dell'"amico del popolo", a un certo punto sibila: «io credo solamente in me stesso». Perché nella testa di Weiss, alla vigilia del '68, c'è l'idea di esaltare il potenziale rivoluzionario di Marat, i cui testi «sfociano direttamente nel marxismo».

A distanza di tempo, a distanza dalle mitopoiesi sessantottine, un grande germanista come Ladislav Mittner osservò che quel dramma è «suscettibile di più interpretazioni, a seconda che si veda in Marat un eroe e non un pazzo, o, viceversa in Sade non un pazzo ma un saggio». E la "saggezza" suggerita da Mittner è uno spunto interessante per cominciare a sondare il pensiero di Sade, anzi, la sua «grande antropologia», come scrisse Deleuze. Ma squarciare il velo di oblio che circonda le sue opere non è da tutti. Rendere protagonista, invece che veicolo di idee, uno degli scrittori più atroci, più insostenibili della letteratura, che «per primo», secondo Bataille, «significò tutto l'orrore della libertà», che nelle *120 giornate di Sodoma* rappresentò «la verità di quello scatenamento dell'uomo che è nella sua essenza», è un'impresa titanica.

Chi si è inoltrato in questo universo oscuro, chi ha indagato per anni l'*opera omnia* di Sade per comprendere quello che considera a tutti gli effetti «un sistema filosofico organico, completo e inattaccabile», è Enrico Frattaroli. Domani sera, nell'ex carcere minorile romano di San Michele, va in scena l'ultima replica del suo *Sade, opus contra naturam*, conclusione di un ciclo di cinque spettacoli dedicati al grande libertino francese che il regista teatrale ha messo in scena a partire dal 2002. Quest'ultimo, magnifico spettacolo è pensato ancora una volta come un invito a penetrare quel carnevale dell'orrore che è l'universo sadiano, quella «seconda natura» direbbe Deleuze, che per Sade è invece l'unica possibile (come dimostra la sua biografia). Ed è solo superficialmente iconoclastia, bestemmia, pornografia antiborghese. È soprattutto un mondo disarmante per "eccesso

di umanità". «È incredibile - esclama Curval, uno dei libertini delle *120 giornate di Sodoma* - a qual punto l'uomo, già limitato nei suoi piaceri, in tutte le sue facoltà, cerchi di restringere i confini della propria esistenza con indegni pregiudizi. (...) Avida di delitti o di assassini, è solo per farli commettere, o per ispirarli, che la natura ha una legge, e l'unica che si imprime profondamente nel cuore è il nostro soddisfacimento, a spese di chi non importa».

Frattaroli fa notare dunque che «anche lo stivale della soldatessa di Abu Ghraib che schiaccia il prigioniero iracheno è Sade». Il regista è letteralmente esausto dopo questa

■ Brook ne fece una versione ispirata al clima del '68

quinta "indagine" su Sade, cui partecipa anche da attore. Sorseggiando un caffè in un piccolo bar di Trastevere, ci spiega sorridendo «che la vera ipocrisia è scandalizzarsene non come se fosse qualcosa di terribile, ma come se fosse qualcosa di totalmente avulso alla natura umana. Penetrare Sade, anzi, "essere agiti" da lui, far parlare i suoi testi invece che i cliché o i pregiudizi su di lui, vuol dire invece molto. Vuol dire cogliere non tanto l'uomo qual è, ma quale può essere, quale può diventare di fronte alle mutazioni del vizio e ai contraccolpi delle passioni». È dunque altrettanto ipocrita censurarli, secondo il regista, «ed è grottesco rimuoverlo, girare la testa dall'altra parte, dire "se tutti facessimo così". Tutto questo, le torture di Silling e quelle di Abu Ghraib, già accadde. Attenzione: è ovvio che il libertino, come Sade, ha orrore di essere accolto, "compreso" nel senso cristiano del termine. Noi non dobbiamo capirlo. Noi dobbiamo usare Sade per avvicinarci al mistero del cuore umano».

Per farlo, Frattaroli ci prende letteralmente per mano. Dunque, niente sbarre tra spettatori e attori, come in Weiss/Brook. Lo spettatore è ospite, viene accompagnato dall'ingresso del carcere di San Michele fino alla scena, per essere incluso immediatamente nell'enclave sadiana, in quel tipico spazio chiuso dei suoi romanzi, come il castello di Silling delle *120 giornate*, dove i quattro libertini si autorecludono assieme alle novellatrici, i fottitori, le puttane e le vittime. Al centro della scena che Frattaroli allestisce tra i ballatoi delle celle, nel ruolo della vittima, il bravissimo Galliano Mariani. Durante i supplizi, riesce a non indulgere mai ad una fisicità troppo iconografica. Sui due lati, a

chiuderlo in una sorta di "morsa vocale", Anna Cianca e Franco Mazzi, straordinari libertini-novellatori. Il terzo libertino, muto, che è impegnato invece in un crescendo di supplizi sulla vittima, è Frattaroli stesso. «È la prima volta - racconta - che ho un ruolo così attivo, nel ciclo».

In un certo senso, tornando nel carcere di San Michele, Frattaroli è tornato anche alla genesi, al *Sade Neroluce* del 2002, «in cui presentavo il progetto, ero lontanissimo dal considerare la possibilità di mettermi in scena. Lì ero una sorta di Caronte che presentava materiali sadiani». Nei quattro spettacoli successivi, «ho continuato a declinare il "sistema" sadiano in modo diverso. Ma non avrei mai voluto rappresentarlo in uno spettacolo solo, magari mastodontico, milionario. Non mi interessa». Non è un caso infatti che il regista abbia scelto non le pièce teatrali di Sade, ma i suoi romanzi. Opere apparentemente irrepresentabili, ma che Frattaroli, abilissimo decostruttore di testi (come ha dimostrato già anni fa con Joyce), ha smontato e rimontato in cinque "spartiti" differenti, ogni volta ponendo l'accento su un aspetto diverso di «que-

sto magnifico cristallo nero, sfaccettato ma perfetto, che è il complesso dei romanzi di questo grande filosofo».

Secondo il principio sadiano del «ragionamento che è esso stesso violenza», come lo definisce Deleuze, in *Opus contra naturam* le sevizie sulla vittima sono ispirate tipicamente dalle parole dei due libertini-novellatori. Che tuttavia, invece di raccontare episodi erotici e crudeli, come avviene nei romanzi, riassumono la filosofia di Sade, partendo «dal primo e più importante assunto: la morte di Dio. Quella è fondante, è l'igiene di cui ha bisogno il libertino per fare qualsiasi cosa», sottolinea Frattaroli. Così, uno dei due libertini dice all'inizio che «Dio è l'unico torto che non posso perdonare all'uomo». *Opus contra naturam* si deve intendere quindi nel senso "alchimistico" del termine, come un processo di deformazione, di manipolazione della natura che mira a liberarne l'anima più profonda, più nera. Perché, come recita il sottotesto dello spettacolo, «è nella depravazione che la natura umana comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltrepassandola». Frattaroli è ancora stordito, «il ciclo è finito ma Sade, come Proust, è un'onda lunga, non mi abbandona mai», sospira. E allora meglio sdrammatizzare. Sempre con il grande vecchio libertino: «quale enigma è l'uomo, amici miei! E come ebbe a sentenziare un uomo veramente di spirito, è meglio fottarlo che capirlo». ■

Avanti!

Frattaroli, "Sade: opus contra naturam"

I sentieri della lussuria

GIANFRANCO QUADRINI

Venerdì 20 aprile 2007

Un'ancella nuda con un candelabro tra le mani conduce il pubblico nello spazio scenico deputato allo spettacolo (l'ex carcere di correzione del San Michele in Roma), attraverso una lunga scala a chiocciola. Il luogo scenico è invaso da una coltre di fumo che rende l'aria "irrespirabile", un'aria viziosa che fa da sfondo ad un "racconto perverso" tratto da De Sade intitolato "Sade: opus contra naturam" (in scena fino al prossimo 29 aprile). Come scrive lo scrittore erotico "se si vuole raggiungere il piacere bisogna percorrere fino in fondo tutti i sentieri della lussuria". Enrico Frattaroli (attore-regista) questi sentieri li percorre senza tentennamenti affondando il bisturi nella piaga purulenta di un mondo che, attraverso la "religio", vuole cassare il piacere erotico-orgiastico dell'uomo, figlio stesso della natura. Una "natura malvagia" contro cui si scagliano le religioni e quanti in esse vedono la via della salvezza. Al centro della "scena peccaminosa" c'è un uomo vestito di nero che fuma un sigaro. Il suo sguardo è minaccioso, quasi una intimidazione rivolta al pubblico che da lì a poco assisterà ad una rappresentazione dura, violenta, impietosa, carnale. Intorno a lui delle fanciulle nude co-

minciano ad accendere i candelabri disseminati qua e là lungo i lati di una scena minimalista, severa, austera. Una di queste creature viene afferrata dall'uomo misterioso (l'autore libertino interpretato da Enrico Frattaroli) per essere abbattuta con un colpo di pistola. Lo sparo è una sorta di esecuzione del vissuto di una crudele raffinatezza che, attraverso un sinfonico spartito musicale, dissolve le parole nel gesto evocativo di un mondo altro, quello caro a Donatien Alphonse François de Sade meglio conosciuto come Marchese de Sade, altrimenti noto come Devin Marchese.

Enrico Frattaroli coniuga mirabilmente l'elemento filosofico e quello erotico-orgiastico di uno show singolare. Lo spettacolo, realizzato con il patrocinio della Regione Lazio, la Provincia di Roma, il Comune di Roma ed il sostegno di Nouveaux Mécènes (fondazione italo-francese), è una sorta di "redenzione" attraverso cui esorcizzare e combattere la "cultura del peccato" di chi, pensando all'aldilà, (si) inibisce il piacere carnale. Il prete diventa "vittima sacrificale" di Frattaroli-De Sade, una sorta di controfigura erotica sublimata da un autore perverso che ha fatto della letteratura un cam-

po esplorativo del piacere. La sua è una perversione raffinata che approda nell'autolesionismo violento di una ghigliottina, ultimo atto di una tragedia cui è sottoposto il sacerdote sevizato e martoriato. Dopo aver consumato il rito sacrificale (assai spinta la scena della sodomizzazione e quella della fellatio), la ghigliottina pone fine a tutto, una sorta di "mannaia benefica" che decapita il peccato ed il peccatore. Ma l'intera opera di questo scrittore libertino è da ascrivere all'interno di una "perversione" comune ad altri autori. Era "perverso" D'Annunzio, lo era James Joyce nelle sue "Lettere a Nora", una perversione tradotta in memorabili pagine di letteratura erotica. Ma "Sade: opus contra naturam" è un'opera rigorosamente teatrale che prende a pretesto l'erotismo letterario per inscenare un evento stucchevole. Lo spettacolo è di quelli che lasciano il segno, un "pugno nello stomaco" che sconsigliamo a quanti non amano le scene crude e violente. Oltre Enrico Frattaroli (attore-regista) vi sono: i libertini filosofi Anna Cianca e Franco Mazzi, la vittima Galliano Mariani, i complici Catia Castagna e Diana Stivali.

TEATRICA

O-scena

L'UOMO? È MEGLIO SODOMIZZARLO (O 'SADOMIZZARLO') CHE COMPRENDERLO

“Sade: opus contra naturam” di Enrico Frattaroli, quinto e finale capitolo del suo mirabile ciclo teatrale su e dall’opera del Divin Marchese. Un lavoro di sostanza e portata radicale mantenuto su un piano di trattatello di filosofia immoralista applicata in vitro e in corpore vili.

di Marco Palladini

Conosco Enrico Frattaroli giusto da un quarto di secolo e da sempre lo stimo quale uno dei registi più intelligenti, lucidi e colti della scena di ricerca italiana. So pure che non parla mai a caso, in lui la dialettica teoria-prassi trova sempre una tersa applicazione. [...] *Sade: opus contra naturam* è la quinta e, a quanto ho capito, terminale tappa dell’ammirevole ciclo teatrale su e da l’opera di de Sade che Frattaroli ha scandito e calibrato con progressiva determinazione e artaudiana ‘crudeltà’ sino al climax di quest’ultima messinscena (sarebbe meglio dire ‘messin-o-scena’). Il ciclo si conclude, topologicamente, lì dove era principiato, ovvero nell’ex Carcere di Correzione del San Michele di Roma; giusto per sottolineare che l’opera di scrittura del Divin Marchese nasce, rampolla e superfeta in un luogo di detenzione e – idealmente, spiritualmente – colà rimane confinata come *corpus* filosofico, sofo-erotico sostanzialmente tabuizzato, cristallizzato proprio per la sua insostenibile capacità di ricondurre l’uomo alla misura naturale, ossia atroce di ciò che è.

Come nel germinale *Sade neroluce* (gennaio 2002) ci ritroviamo ad ascendere per una stretta scala a chiocciola, preceduti da una desnuda e mammelluta valletta con un candeliere in mano. E ancora una volta percorriamo l’alto, buio e suggestivo transetto della prigione circondato dalle cellette dismesse, disposte su due piani. La luce tremula delle candele ci introduce allo spazio centrale, quello deputato al vero e proprio teatro dell’orgia scenica, segnato dai due scranni dove si accomodano i libertini-filosofi impersonati da Franco Mazzi e Anna Cianca, e dai piloni dell’argano di tortura che presto entrerà in funzione. L’immagine scelta per illustrare il programma di sala – *La scuola di Atene* di Raffaello – ci fa intendere il senso dell’operazione: qui si tratta di mettere in cornice sadica-sadiana una ‘salutare’ lezione di filosofia del crimine, perché è il crimine la prova ontologica di verità dell’umano. Ed inizialmente, assieme alla ‘darkeggiante’ colonna sonora percussiva-elettronica creata *live* da Enrico Venturini, sono proprio le parole a muovere il lavoro, l’insinuante ricapitolazione dei capisaldi della teoretica immoralista di Donatien Alphonse

François sulle ragioni fondanti i nostri vizi e i nostri mali. Ma se c’è un criminale, sia pure un criminale filosofico, ci deve essere una vittima ed ecco che le due ignude assistenti alle sevizie (Catia Castagna e Diana Stivali, con sobria oggetteria sadomaso indosso) portano allo scoperto una giovane, renitente fanciulla che viene subito eliminata. Nel senso che l’autore-libertino, ovvero lo stesso Frattaroli, entra direttamente in scena con passo deciso, solleva con una pistola la lunga gonna della ragazza ed esplose un colpo contro la sua vagina. Gestito dalle varie possibili significazioni, ma che è soprattutto una messa in chiaro della direzione dello spettacolo. Frattaroli nel corso del suo pluriennale teatreggiare e teatrotraggiare (la morale comune) su e con Sade, ha mirato via via ad abolire la distanza psico-concettuale tra sé e l’autore delle *Centoventi giornate di Sodoma*. Ora è pronto per l’ultimo atto, vale a dire: *Sade c’est moi*. Ma questo ‘Sade sono io’ non può non portare alla luce (o ‘neraluce’) la prepotente e radiante tensione omoerotica di Frattaroli.



Galliano Mariani e Enrico Frattaroli
in una scena di "Sade: opus contra naturam"



Catia Castagna e Galliano Mariani
in una scena di "Sade: opus contra naturam"

Ecco, dunque, che il secondo passaggio dell'*opus contra naturam* vede trascinata nel *témenos* della sacra azione sadica la vera vittima, nonché carnale oggetto di sfrenata passione omoerotica, nella sagoma di un riottoso pretino (Galliano Mariani), presto completamente spogliato e, quindi, incatenato e variamente appeso al gancio trapezoidale di tortura che lo solleva affinché possa offrire la sua impavida, indifesa, animale fisicità ai libidinosi assalti di 'Fratta-Sade'. Mariani-vittima tenta, sempre più umiliato, di tanto in tanto, di opporre ragionamenti di 'senso comune' a difesa del 'bene contro il male', azzittito da Mazzi e Cianca che continuano implacabili a rimpallarsi il decalogo dottrinale del Marquis, la sua indefettibile pressocché luciferina logica, determinazione estrema della Filosofia della Ragione nel secolo dei Lumi, che insegna come sia la Natura a volere e a giustificare ogni forma di abominio e di crimine, e che dunque non c'è, in realtà, alcun *opus* "contro natura". In tale contesto, senza mai fiatare, l'autore-libertino semplicemente agisce via via aumentando i giri della sua personale *machine à plaisir*. L'atletico, agile corpo della vittima è anche quello dell'assoluto padrone della sua lussuria. Il vino rosso versato sul suo organo sessuale viene subito raccolto dall'autore che lo beve soddisfatto, per poi erigere con la collaborazione delle due aguzzine una classica piramide di ostensione genitale-ale. Di seguito, la scansione teatrale-rituale vede Frattaroli all'opera in uno scatenamento controllato in cui egli palpa, fruga, bacía, lecca, risucchia, colpisce, manipola e maltratta, sfrega e segna con un coltello il corpo torturato, ne sugge avidamente il pene, lo sodomizza con un manganello debitamente oliato, quindi si denuda il torso e lo frusta, mentre a sua volta si fa frustare dalla complice. Il crescendo di voluttuose perversioni si istruisce come rappresentazione cerimoniale e

configura quasi un privato teatrino del vizio estrovertito in atto o-scenico pubblico.

E mi ha fatto venire in mente un'amicale querelle che ci fu tra di noi molti anni fa. Quando io lo tacciavo di essere un artista 'apollineo', mentre lui rivendicava puntigliosamente la sua dimensione dionisiaca. Probabilmente avevamo ragione tutti e due. In questo spettacolo, più viene messa a nudo la vocazione dionisiaca di Fratta-Sade e più si riconferma la natura apollinea del suo fare artistico. L'intero campionario delle dissolutezze sceniche appare iper-controllato, dominato, sottoposto ad un esclusivo e feroce rigore formale. Mi viene, così, da pensare che proprio attraverso Sade si rende trasparente l'ossessione psichica di Frattaroli, il *lapsus linguae* del suo codice registico, ossia la necessità di riportare ad ordine il disordine, tanto più il disordine-desiderio erotico che va dunque ritualizzato, iper-formalizzato, estrinsecato e, anche, sublimato secondo un impeccabile atto estetico. Ed è questo, ovviamente, – il gelo estetico-semantico che perimetra il calor bianco dell'eros-crimen – che attesta l'assoluta integrità del *jeu dangereux* frattaroliano, rimarcata da un posizionamento di artista apparato ed elitario che ha salvaguardato purezza e nettezza di intenti e di sguardo nonché una adesività e coerenza profonda tra progetto e prassi teatrale. È ciò che consente di mantenere l'allestimento su un piano di incisivo trattatello di filosofia sadiana applicata in vitro e in corpore vili, evitando qualsiasi suggestione voyeuristica e tagliando in radice qualsivoglia tentazione pornografica.

Il cammino *in progress* del girone infernale sadista prevede, secondo convenzione, l'approdo apicale alla morte. Qui, naturalmente, per finta. Il corpo sessuale-criminale della vittima ("più la amo, più la voglio ammazzare; più ne traggio piacere e più la voglio distruggere") di orgiasmo in orgiasmo, di scelleratezza in scelleratezza, di violenza in violenza cola sperma-sangue ideale e fatale. Alla fine deposta su un candido sudario, la vittima inanimata viene trascinata sul fondo del corridoio carcerario, dove cade un telo e si disvela in controluce una possente, tenebrosa ghigliottina. Sade, dunque, come verità rimossa, nero cuore del Terrore rivoluzionario, come pensatore cruciale e capitale dell'Illuminismo che va al potere e si mette a falciare le teste a migliaia. Gesto caldissimo, 'very hot' quello della decapitazione, talché si sa che erano in tanti quelli che dopo avere assistito ad una pubblica esecuzione correvano, inorriditi-eccitati, a casa per copulare brutalmente con le loro donne o i loro uomini. La chiosa finale sadiana dello spettacolo, pronunciata con voce vibrante da Franco Mazzi, recita non a caso: "Oh! quale enigma è l'uomo... è meglio fottarlo che capirlo". Anche qui detto fatto, l'explicit del lavoro non può allora che essere la vittima posizionata 'alla greca' sulla ghigliottina con l'autore che si adopera di buona lena ad incularla, prima di far calare la mannaia che scorre rattamente verso l'accecante' buio di chiusura. Il pubblico romano, infine plaudente, non so fino a che punto abbia colto il senso e la portata radicale della mirabile operazione 'body-artistica' fratta-sadista. Ma forse non importa. Conta che in sé il 'pubblico-vittima' sia stato teatralmente, eideticamente sodomizzato (o 'sodomizzato') dall'*opus* contro-naturale. Tutto il resto è spettacolo. E va bene (o non va bene) così.

(maggio 2007)

TEATRO**«Nell'ex carcere minorile racconto le orge di Sade»**

«Difficile dire perché un certo autore entra nella tua vita, direi che evidentemente riesce a catturare il tuo immaginario. Per me, nel caso di de Sade, a conquistarmi è stata la sua ricerca della verità a oltranza, il suo non arrestarsi davanti a nulla, andando più a fondo di qualsiasi altro illuminista», spiega così Enrico Frattaroli la sua passione per il Divin Marchese, portato in scena la prima volta nel 2002 e, dopo altri tre spettacoli di messa a fuoco, ora presentato in una drammaturgia lettura scenica che lui stesso sente definitiva, intitolata «Sade: opus contra naturam», che si replica nell'ex carcere minorile del San Michele a Trastevere, sino a domani. Lo spettacolo ha un'epigrafe: «E' nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti, e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola». Una serata scioccante? «Direi di no, non mi sembra la parola giusta. Certo - replica l'attore e autore - vuole incidere profondamente sullo stato delle persone che lo vengono a vedere, che, come noi che lo mettiamo in scena, diventano anche loro lettori di de Sade, il quale, nell'introduzione alle sue "120 Giornate di Sodoma", spiega che non è interessato a letture distaccate, razionali, ma che potrà comprenderlo solo chi ne sarà coinvolto. Anzi, lui dice chi spargerà sperma leggendolo».

Proprio al San Michele, dove oggi è tornato, Frattaroli presentò il suo progetto, che si spostò poi a Palazzo Braschi per parlare di de Sade e affrontare la figura di quel papa Braschi, Pio VI, che era a Roma quando lui vi si recò in visita e che propone come ultimo libertino da sedurre a Juliette, la quale gli offre una dissertazione sull'omicidio. La terza tappa puntò invece a indagare e sviluppare il discorso filosofico, lavoro impegnativo per renderlo dicibile dagli attori, e la quarta sviluppò, al contrario, la dimensione orgiastica, dove lo stesso attore si mise in gioco come libertino, in un flusso di coscienza che segue le passioni semplici, doppie, criminali e infine omicide, secondo il crescendo codificato nelle 120 Giornate. «Ora finalmente tutti gli elementi si sono integrati, individuato il modo di riuscire a rappresentare quel che in Sade è irrepresentabile, quelle sue dissertazioni che non sono e non possono essere accettate se non accettando che quella sua parte disumana faccia comunque parte della sua umanità. Un Sade non ideologico, ma poetico, che non ammette deroghe o ipocrisia».

In scena, con Frattaroli autore libertino, Anna Cianca e Franco Mazzi quali filosofi libertini, Galliano Mariani come vittima e complici Catia Castagna con Diana Stivali, mentre Enrico Venturini usa percussioni e midi-device in scena, seguendo azione e stasi, momenti filosofici o orgiastici, che si alternano o fondono, perché il vero libertino, per superare i limiti e liberare l'immaginazione ha bisogno della filosofia che lo liberi di regole e vincoli ideologici e religiosi. Ma attenzione, «siamo davanti a uno spettacolo noir, perché il piacere non coincide necessariamente con la gioia, il piacere erotico al suo fondo è tragico».

Paolo Petroni

aut ➤

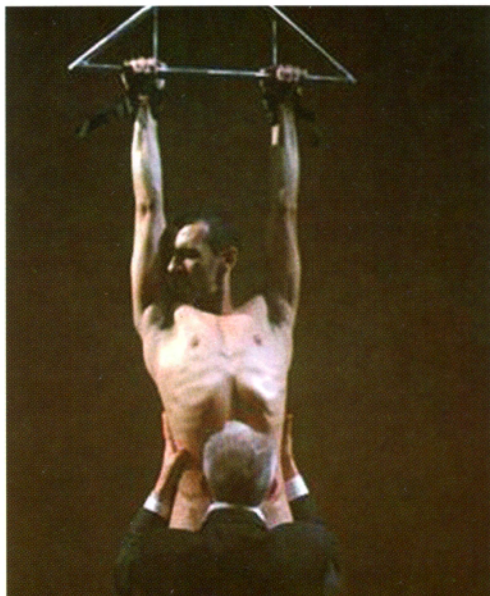
aut ➤ Post-it

NOVEMBRE 07

D o v e , c o m e , q

L'OPUS CONTRA NATURAM DI DE SADE

Enrico Frattaroli non è certo uno degli autori/registi più noti e popolari, ma è senz'altro quello che nel modo più corretto ed aderente ha saputo mettere in scena e dar forma teatrale al pensiero libertino di D.A.F. de Sade. Evidentemente, da autentico libertino egli stesso, ha colto l'essenza di alcuni passi del Divino Marchese e li ha allestiti con vigore e partecipazione, ma anche misura ed eleganza, senza tuttavia alcuna concessione a pruderie perbenistiche, ricorrendo ad un efficace realismo. Nel suggestivo ambiente dell'ex carcere minorile del San Michele a Ripa Grande a Roma, ambiente quanto mai adatto ad una messa in scena del genere, al solo lume di decine di vere candele, il Frattaroli stesso con un piccolo, valido gruppo di attori, fra cui il giovane Galliano Mariani nello scomodo ruolo della vittima, ha dato corpo alla sua affascinante rappresentazione dal titolo esplicito: OPUS CONTRA NATURAM, atta a dimostrare come è nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola. Assolutamente un lavoro eccezionale, dati per giunta questi tempi di revanscismi bigotti! *(Alberto Cervi)*



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

DEBUTTO

Sade, tra rigore erotico e audacia filosofica Frattaroli dirige l'«Opus contra naturam»

Dall'11 al 13 in scena all'Albergo dei poveri. Il regista: era in costruzione nei mesi in cui lo scrittore fu a Napoli



NAPOLI - «Sade è un autore troppo famoso per essere conosciuto. Per questo ho deciso che valeva la pena di entrare nella sua opera davvero e conoscerlo, appunto, oltre l'immagine convenzionale che si ha di lui». Ecco perché il regista Enrico Frattaroli ha deciso di portare in scena - 11, 12, 13 giugno, alle 21, al Real Albergo dei Poveri per 75 minuti - «Sade: opus contra naturam». Lo spettacolo conclude un ciclo di cinque lavori che il regista Frattaroli ha dedicato, fra il 2002 e il 2007, all'opera del Marchese de

Sade. «Il mio approccio all'opera di Sade è filosofico perché è dalla filosofia che lo scrittore arriva all'orgia».

NAPOLI SADIANA E SADE NAPOLETANO - Il *Voyage en Italie* è la *mise en voyage* dello spettacolo in luoghi singolari scelti tra le città italiane visitate da Sade durante i suoi due viaggi reali o reimmaginati attraverso le avventure dei suoi personaggi libertini. «E Napoli ha una funzione non secondaria nell'opera sadiana, a partire da quei tre mesi del 1776 in cui il Marchese fu in città. Mesi che sicuramente hanno nutrito l'immaginario dello scrittore che per i suoi strumenti di tortura si è ispirato anche ai "serragli" napoletani». In questo senso la location dello spettacolo, il Real Albergo dei Poveri, luogo straordinario anche ora che è monco e cariato, ma unico quando Carlo III lo volle in dimensioni imponenti che ne fanno ancora il più grande edificio civile d'Europa. «L'albergo era in costruzione durante il soggiorno napoletano del Marchese - aggiunge Frattaroli - e sicuramente lo scrittore ne avrà ammirato la fabbrica». È probabile, quindi, che il luogo conservi ancora il suo sguardo.

NON REPLICHE MA RICREAZIONI - «Più che il voyage di un'opera - spiega Frattaroli nelle note di regia - è un'opera in forma di voyage. Infatti, *Sade: opus contra naturam*, non viene replicato, ma ricreato, attualizzato di volta in volta come una costante filosofico-orgiastica da reimmaginare, teatralmente, nei luoghi singolari in cui viene rappresentato e che della rappresentazione vengono a costituire, per la loro singolarità, varianti irripetibili. Ogni luogo dell'itinerario è una chiave di scrittura teatrale della rappresentazione che in esso si iscrive e la rappresentazione una chiave di lettura sadiana del luogo in cui essa si svolge».

TRA RAGIONE E DESIDERIO - «Con il *Voyage en Italie* - continua il regista - mi ostino a non lasciare muto un lavoro raro, anzi unico in Italia, in cui ho cercato inesorabilmente, come nessun altro, una lingua teatrale per "dire tutto", come Sade esige, al di là degli stereotipi e dei cliché di un personaggio conosciuto più per la leggenda che lo precede che per la scrittura di cui è autore e che il termine sadismo non basta minimamente a contenere. In questa impresa mi hanno affiancato, dal primo all'ultimo lavoro, collaboratori altrettanto rari: l'attore **Franco Mazzi**, protagonista di tutte le mie opere acustiche e teatrali, gli attori Anna Cianca e Galliano Mariani, la performer **Catia Castagna** e il musicista **Enrico Venturini**. Artisti impareggiabili e necessari complici in un lavoro in cui ho voluto, per principio, non vietarmi nulla, né del rigore erotico né dell'audacia filosofica di Sade, al fine di realizzare una rappresentazione in cui Filosofia ed Erotismo, Dissertazione e Orgia - reciprocamente e indissolubilmente implicate - fossero lo stesso strumento teatrale con cui Sade disseziona e analizza, attraverso la ragione e il desiderio, il "cuore umano"».

Natascia Festa
10 giugno 2009

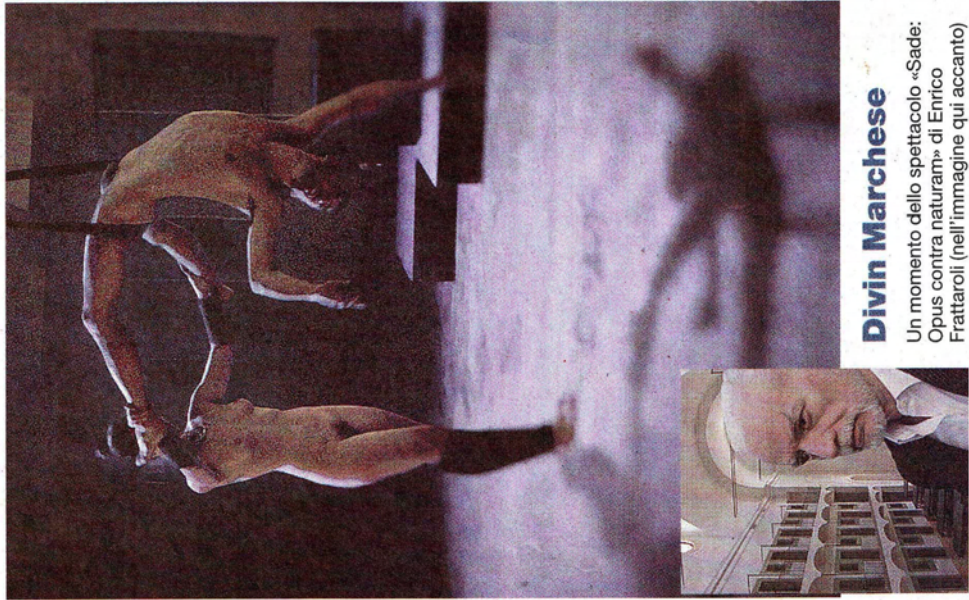
Stasera «Opus contra Naturam» e la rivisitazione partenopea di «Jesus Christ Superstar»

Da Sade a San Gennaro

Settecento profano e sacro: le pièce di Frattaroli e Bauduin

Le due facce del Settecento napoletano, quella illuminista, orgiastica e pervicacemente libertina, e quella mistica, sacrale e paganicamente devozionale. In una sola serata, paradossalmente in contemporanea (ma per entrambi gli spettacoli ci saranno repliche domani), due allestimenti misureranno a distanza i caratteri allo stesso tempo profani e religiosi della città e del suo secolo d'oro.

Da una parte «Sade: Opus contra Naturam» di Enrico Frattaroli, in scena alle 21 nella Cappella del Real Albergo dei Poveri; dall'altra «Canto e Scanto ovvero San Gennaro Superstar» di Mariano Bauduin e Domenico Napolitano, alla stessa ora nella chiesa di Donnarègina Nuova, sede del Museo diocesano di Napoli. Il primo conclude un ciclo di cinque lavori che Frattaroli ha dedicato, fra il 2002 e il 2007, all'opera del Marchese de Sade, che come lo stesso autore ha più volte affermato, «è più famoso che non realmente conosciuto». Il suo sarà quindi un contributo all'approfondimento della figura del divin marchese e soprattutto al suo statuto filosofico. Che prenderà forma a partire dal *Voyage en Italie*, con uno spettacolo in luoghi singolari scelti tra le città italiane visitate da Sade durante i suoi due viaggi reali o reimmaginati attraverso le avventure dei suoi personaggi libertini. «Più che il *voyage* di un'opera», spiega Frattaroli, «questa è un'opera in forma di *voyage*. Infatti non viene replicata, ma ricreata, attualizzata di volta in volta come una costante filosofico-orgiastica da reinventare teatralmente, nei luoghi singolari in cui viene rappresentata e che della rappresentazione sono varianti irripetibili». Ogni ambiente diventa così una chiave di scrittura teatrale che rivive in una lettura sadiana, legata al luogo in cui essa si svolge. «Così mi ostino a non lasciare muto un la-



Divin Marchese

Un momento dello spettacolo «Sade: Opus contra naturam» di Enrico Frattaroli (nell'immagine qui accanto)

voto raro, anzi unico in Italia, in cui ho cercato una lingua teatrale per *dire tutto*, come Sade esige, oltre gli stereotipi e i cliché di un personaggio per il quale anche il termine sadismo appare insufficiente».

In quest'impresa affiancano Frattaroli gli attori Franco Mazzi, Anna Cianca e Galilano Mariani, la performer Catia Castagna e il musicista Enrico Venturini. «Artisti complici di un progetto in cui non mi sono vietato nulla, né del rigore erotico né dell'audacia filosofica di Sade».

«Pensando a "Jesus Christ Superstar", spiega invece Mariano Bauduin, «che dei primi anni '70 fu opera moderna e per nulla blasfema, dedicata a un tema religioso all'epoca messo fortemente in discussione dai temi della cultura hippy e libertaria, abbiamo voluto con Domenico Napolitano rivivere quel tentativo in chiave napoletana, sostituendo Gesù con il nostro San Gennaro, figura al contempo di demiurgo e di mago protettore della città, novello Virgilio con il cui mito condivide una serie di riferimenti anche simbolici, come l'uovo e le pratiche devozionali del Borgo Marinaro». E anche dal punto di vista musicale, dal momento che l'opera sarà interamente sonora, con parti cantate e altre recitate su sottofondo strumentale, non mancheranno le forti contaminazioni.

«Da napoletani, forti dell'insegnamento di De Simone», prosegue Bauduin, «partiamo ovviamente dalle atmosfere del Settecento, pur con composizioni tutte originali, seguendo l'evoluzione dei tempi e delle ritualità legate al Santo. S'intrecciano così barocco e rock, jazz, canzone popolare e rap». In scena Antonella Morea, Franco Iavarone, Alessandro Caricchia, Paolo Romano, Renata Fusco e Biagio Abenante. Scene di Gennaro Vallitrucco e musiche dirette dal maestro Renato Piemenost.

S. de St.

n.p.o.l.
t.tr.o.
f-st.v.l
t.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 11 giugno 2009

NAPOLI

CAMPANIA



ENRICO FRATTAROLI

Il regista all'Albergo dei poveri firma uno spettacolo choc sul marchese, con eccessi fisici erotismo e manipolazione dei corpi, ma senza divieti

Una scena dello spettacolo su Sade di Enrico Frattaroli. A destra, una scena di «Monaciello» e, in basso, il regista Mariano Bauduin

«Il mio Sade, tutto orgia e filosofia»

STEFANO PRESTIMONE

Filosofia ed erotismo, dissertazione e orgia. Donatien-Alphonse-François de Sade, più conosciuto come il Marchese de Sade, li considerava strumenti indispensabili per analizzare l'animo umano. Al leggendario personaggio, alle sue pratiche sessuali e agli anni in cui soggiornò in Italia, Enrico Frattaroli ha dedicato lo spettacolo «Sade: opus contra naturam. Voyage en Italie, Napoli», da stasera a sabato in prima nazionale all'Albergo dei poveri per il Napoli Teatro Festival Italia. Scrittore, filosofo e aristocratico francese vissuto nel Settecento, simbolo del libertinismo, il Marchese ha ispirato una pièce estrema.

Frattaroli, perché Sade?
«È un personaggio che mi ha letteralmente ossessionato, fin da quando ho letto nel 1989 «Le 120 giornate di Sodoma». Questa analisi profonda del personaggio nasce dunque vent'anni fa e ha prodotto nel tempo cinque spettacoli. Questo è dedicato ai suoi viaggi italiani e in

Sarà uno spettacolo choc?

«Non posso negare che sia uno spettacolo duro e che si spinge in territori molto ostici. Diciamo che per principio non ho voluto vietarmi nulla, né del rigore erotico né dell'audacia filosofica».

Ci dica qualcosa di più.

«Ci sono tutti gli eccessi fisici possibili a partire da una serie di inedite manipolazioni dei corpi. Insomma, molto di più di semplici rapporti sessuali, perché qui si fonde la filosofia con l'orgia, che è la somma del pensiero di Sade. Per lui il libertino era completamente liberato, attraverso l'introspezione, di tutti i pregiudizi morali possibili. Dunque anche l'omicidio a scopo sessuale diventava lecito».

Come mai lo spettacolo non è vietato ai

minoriff

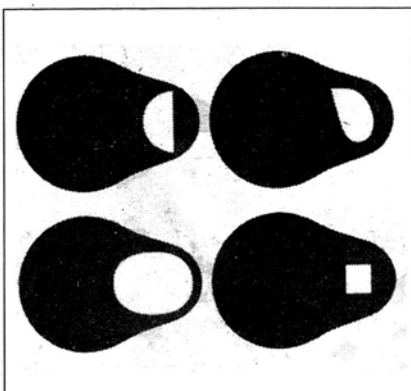
«Questa è stata una scelta precisa e molto condivisibile del Napoli Teatro Festival Italia e in particolare di Renato Quaglia, il suo direttore artistico, che ha creduto opportuno non spostare l'attenzione sul divieto, bensì sullo spettacolo. A Padova ad esempio ciò non avverrà, perché già so che sarà vietato ai minori di 18 anni».

Cosa si vedrà sulla scena?

«In realtà c'è un'orgia dall'inizio alla fine, spezzata dalla presenza di due filosofi in continuo dialogo e di un autore libertino, da me interpretato. È la prima volta che oltre a curare la regia, decido di andare anche in scena, ed è come se fossi stato obbligato a farlo dallo stesso Sade per rendere tutto più credibile. In realtà è come se sul palco ci fosse lui».

L'Albergo dei poveri?

«È una splendida scenografia naturale e non c'è altro che il pubblico vedrà, a parte una serie di "attrezzature" che è facile immaginare, visto l'argomento».



NAPOLI TEATRO FESTIVAL



il Brigante



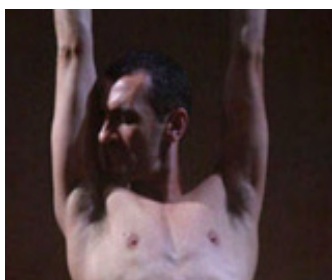
PERIODICO PER IL SUD DEL TERZO MILLENNIO

"SADE OPUS CONTRA NATURAM" IL TEATRO NUDO E CRUDO DI FRATTAROLI

Friday, 12 June

Al Reale Albergo dei Poveri
in scena l'eccellente lavoro
ispirato alle opere
del Marchese de Sade

Enrico Frattaroli piomba sul Festival del Teatro di Napoli e lascia un segno indelebile con il suo "Sade, opus contra naturam". Teatro declamato e tagliente come una lama, che utilizza l'oscenità dei corpi per veicolare il messaggio lucido e folle al tempo stesso dell'autore francese. C'è poco da fare: Sade a teatro o si fa sul serio o non si fa. Frattaroli accetta la sfida e s'immerge fino in fondo nel messaggio poetico e letterario del Marchese, senza risparmiare niente, ma proprio niente, allo spettatore ed anche ai suoi intrepidi attori.



Aiutato da uno sfondo d'eccezione (il restaurato Albergo dei Poveri) Frattaroli sgancia una donna nuda ad accogliere l'ingresso degli spettatori, tanto per gradire. Ed è lui stesso a ritagliarsi il ruolo muto e terrifico del carnefice, inquisitore del processo a Dio, rappresentato (ottimamente) da Galliano Mariani nel ruolo del prete.

Attorno, l'efficacissima scabra scenografia di candele accese, nello spazio profondo dei corridoi di Palazzo Fuga, e tre ragazze officianti il rito della tortura, da cui l'uomo di Dio non resterà indenne. Scene mai viste, da togliere il fiato, ed un freno che, per fortuna, non si tira mai, fino alle estreme conseguenze. Frattaroli non cede di un millimetro e rende giustizia al verbo di Sade, che una volta tanto non si rivolta nella tomba. Se sangue dev'essere sangue sia, e le nerbate non sono finte, e le bestemmie neppure. Cadono precise come gocce roventi le matematiche asserzioni della filosofa, una magistrale interpretazione di Anna Cianca, che senza muovere un muscolo risulta più violenta di qualsiasi tortura. Spietata e lucida, la Cianca disegna un personaggio indimenticabile nella sua sublime virulenza, ben coadiuvata da Franco Mazzi, filosofo solenne e quasi ieratico.

E il graffio finale dell'ironia, pur nella condanna a morte del prete, che Mariani rende con sapiente misura, è il tocco di classe che rispetta ancora una volta la lettura di Sade, del quale troppo spesso si è frainteso il messaggio.

Funziona tutto, in questo spettacolo difficile e inusuale, e la gente risponde con applausi lunghi e convinti. Forse anche di sollievo, perché no. Perché abbiamo paura del male, perché i cattivi sono cattivi e i buoni sono buoni. E perché forse in fondo bisogna credere che quel che si è visto è solo finzione, prima di abbandonarsi felici e perdenti nelle piccole narcosi quotidiane.

Antonio Mocchiola

Teatro & Musica

Domenica 14 Giugno 2009

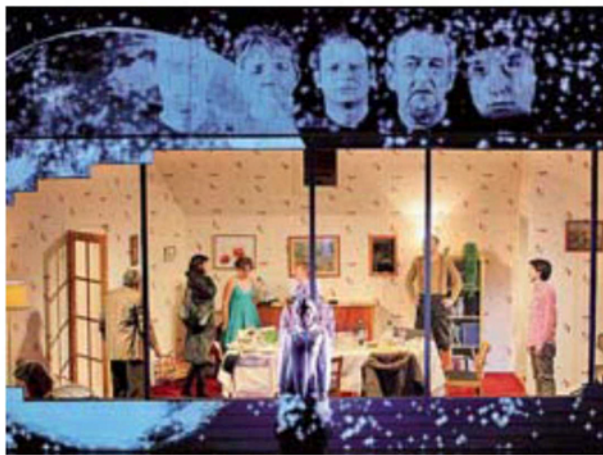
Voyage en Italie / Interiors Sade e lo scozzese Lenton al Festival di Napoli

Alla fine conta sempre il sesso

di FRANCO CORDELLI

Finito il suo breve discorso il Presidente Napolitano si è fermato per salutare gli artisti. Era all'Albergo dei Poveri che, della Festa di Napoli, è il centro emotivo. Alle 22.30 cominciava *Le città visibili* di Giorgio Barberio Corsetti, dove il Presidente era sul punto di recarsi. Alle 22.15 gli spettatori avevano salutato con un lungo applauso smarrito gli interpreti di Sade: *Opus contra naturam* che uno dei nostri grandi registi, Enrico Frattaroli, da spettacolo di rara potenza esistenziale, aveva trasformato in un'opera concettuale, in *Voyage en Italie*, sempre sulle tracce del Divino Marchese.

Questo connubio, di concettuale e di esistenziale («Non ho messo in scena un'opera di Sade, ma quanto l'opera di Sade ha messo in scena di me stesso»), aveva lasciato incerti alcuni spettatori. Anche *Le centoventi giornate* di Sodoma di Vasiličò all'inizio fu accolto da stupore; e si dimentica volentieri quello che di Pasolini è il film più radicale, *Salò-Sade*. Da qualche parte ho letto riassunto lo spettacolo di Frattaroli con un elenco di sostantivi: candele, torture, cunnilingus, ghigliottine, pali conficcati nell'ano. Inutile dire che a questa altezza si tratta di un impoverimento program-

**Finestra sulla notte** Gli attori spiati durante la cena di «Interiors»

matico. Più o meno quanto umoristicamente Roberto Barbolini fa dire al professor Adorno nel suo delizioso Sade in drogheria: «Ci terrei a sottolineare come le piramidi ginniche delle orge di Sade, che possiedono la peculiare struttura architettonica del sistema kantiano, già preannunciano una puntuale organizzazione di tutta la vita umana destituita di ogni scopo oggettivo».

Il discorso di Frattaroli, come quello di Sade, è essenzialmente filosofico, e Kant non c'entra niente. Ma per tornare al Presidente Napolitano, tra gli artisti egli si è trovato a salutare quelli che erano usciti dal Sade: e a chi

aveva stretto la mano se non all'impavido libertino intriso del sangue che il prete da lui torturato, accompagnato alla ghigliottina e sodomizzato gli aveva lasciato addosso? Sarebbe stato meraviglioso, pensavo, se gli orari dei due spettacoli, quello di Frattaroli e quello di Barberio Corsetti, si fossero invertiti e il Presidente si fosse imbattuto nel *Voyage*!

Tutt'altro che contro natura era *Interiors*, creazione del regista scozzese Matthew Lenton. Che dirne? Uno spettacolo impeccabile, anche affascinante (dal punto di vista figurativo). Come se spiassimo una finestra

illuminata in una casa nella notte, assistiamo a una cena. Entra un anziano signore, in foulard, camicia e golf ma ancora in mutande. Sta finendo di apparecchiare. Poi entra una ragazza, sua nipote. Infine cinque invitati: Myra, Barney, Davide, Aurora e Damir. Andrew e Sara li accolgono calorosamente, si siedono a tavola e inizia una conversazione che non udiamo. Ma lo spettacolo non è muto. Una voce fuori campo riassume le conversazioni. Ci dice perfino ciò che i sette pensano, i loro più comuni pensieri. Secondo questa voce (essa appartiene a una donna vestita di bianco, che ci parla dall'oltretomba), i pensieri più frequenti sono di natura sessuale. Tutti parlano per riempire «gli spazi vuoti». La cena è un rito di rassicurazione: «Ricordo com'era. Era per tenere lontana la notte».

Sapremo come tutto finirà. Finirà, prima o poi, con la morte di ognuno dei sette. Anche con quella di noi spettatori, cui la donna si rivolge. Ma *Interiors* sembra la serie tv *Casalinghe disperate*, dove si sa tutto dal primo minuto — benché non vi siano defunti che guardino ad un pubblico subito alla ricerca di amuleti apotropici!

Voyage en Italie, di Sade/Frattaroli; Interiors, di Lenton
Albergo dei Poveri e Teatro Sannazzaro

Sade porta in teatro la verità, ciò che, ancor prima che per il teatro, è un problema per la nostra coscienza.

Recensioni Prosa - Napoli, lunedì 15 giugno 2009

La rivincita dell'uomo sull'ipocrisia delle sovrastrutture sociali, l'uomo che mette a nudo la natura umana: **Enrico Frattaroli**, regista e protagonista, in *Sade*, ha elegantemente abbattuto il confine fra il teatro e l'esperienza teatrale, porgendo al pubblico *il frutto della conoscenza*, il passepartout che apre il varco al torbido abisso delle passioni.



Dall'11 al 13 giugno, a Napoli, fra le austere mura del Real Albergo dei Poveri, si è consumato il sacrificio della morale, del pudore, della fede in nome di un viscerale amore per la conoscenza.

La scena suggestiva in cui l'opera si compie vede nelle sale del palazzo la *location* più adeguata, con pochi elementi a sostegno: candelieri e "strumenti per l'autore".

Nuda, scende leggera verso la folla in attesa, e lo stupore cede il passo al silenzio degli spettatori che si lasciano guidare da questa strumentista d'orgia, verso la sala del convivio. È così che l'*Opus contra naturam* del libertino sadiano inizia a vincere le resistenze dei

presenti, abbattendo di volta in volta i livelli di chiusura immaginativa, forzando le cortecce dei sensi e i legacci delle emozioni.

Il regista testa la capacità di apertura dei suoi ospiti con la prima, muta, quasi insapore uccisione della docile *Fanciulla, Mariateresa Pascale*. Ma la coscienza del pubblico è così abituata all'assassinio che l'azione non causa moti nella mente, come nei sensi, se non un labile spavento all'esplosione dello sparo.

Ciò che *Frattaroli* si aspetta dallo spettatore è che non resti tale, che non assista, ma *si infiammi* e segua il suo percorso orgiastico accompagnato dalle dissertazioni filosofiche che lo sottendono. Mani come bisturi che sezionano la carne, aprono e violano esercitando con gusto il potere dell'uomo sull'uomo. Una gestualità minuziosamente studiata per godere avidamente laddove l'oggetto del piacere maggiormente resiste, così come accade per il *Prete, Galliano Mariani*. Egli si oppone, si dimena e, mentre viene spogliato due volte, delle sue vesti e della sua fede, prega il suo dio affinché lo liberi, lo protegga. In risposta alla preghiera i *Filosofi, Franco Mazzi e Anna Cianca*, danno voce al pensiero di *Sade*, alla *ratio* che guida le azioni di Frattaroli, la *pars destruens* che permetterà all'autore libertino di *liberare dalla logica e dal pregiudizio le forze oscure dell'immaginario*.

Così filosofia e orgia, indissolubilmente complici, tessono la tela di una verità sconcia, che alcuni non sopportano, al punto da abbandonare la sala dinanzi alla depravazione del libertino. Scene raccapriccianti che la descrizione in questa sede svilirebbe, adducendole ad una bassa pornografia priva del significato intrinseco che lega quelle azioni al loro contesto.

Accompagnato dalle due *Strumentiste d'orgia, Miriam Abutori e Ginevra Magiar Lucidi, Frattaroli* opera una graduale ascesa nella raffinatezza del rito orgiastico allo stesso modo in cui la dialettica filosofica acuisce le sue argomentazioni *sui 4 gradi in cui il Marchese de Sade modula le passioni nelle 120 giornate di Sodoma*: religione, libertinaggio, crimine e omicidio.

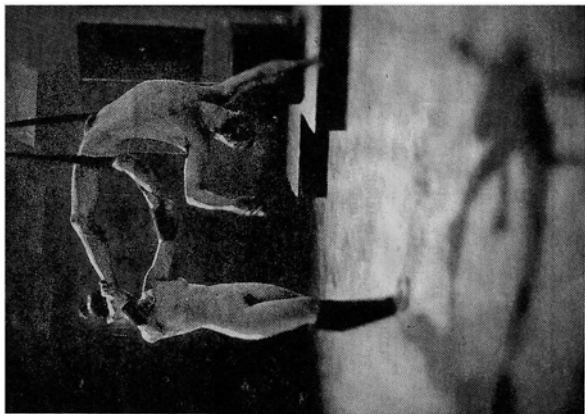
Alla base di una tale passionale freddezza non può essere il brutale istinto animale, quanto l'umano desiderio stesso di possedere, soddisfare il proprio piacere, e intensificarlo privando l'altro dello stesso godimento, ponendo l'altro nella condizione in cui possa esclusivamente subire tale efferatezza fino a raggiungere l'apice del godimento attraverso l'omicidio.

Ciò che resta di *Sade*, dopo *SADE, opus contra naturam. Voyage in Italie* è la coscienza di quanto l'uomo sia ipocrita, avvezzo all'orgia e alla violenza più di quanto egli stesso possa immaginare. Ci si scandalizza forse di fronte ai martiri delle guerre sante? O di fronte alle immagini di torture subite dai prigionieri di guerra? Non staremo qui ad elencare i soprusi fatti in nome del piacere e dell'egoismo, ma si fa qualcosa per evitare tali orge o forse non siamo tutti troppo concentrati a godere ciò che possediamo, convitati tutti di questo macabro spettacolo offerto dalla vita.

"... e quando vidi che a Sodoma come a Firenze, a *Gomorra come a Napoli, nei dintorni dell'Etna come del Vesuvio, i popoli non coltivano e non adorano che la sodomia, mi persuasi facilmente che la sregolatezza e i capricci dell'uomo somigliano a quelli della Natura e che ovunque essa si depravi, perverte anche i suoi figli*" (*Sade, Juliette*)

Scandalo notturno sulle mura tutti nudi nell'orgia di De Sade

14 giugno 2009



In queste due immagini gli attori di «Sade: opus contra naturam», lo spettacolo di Enrico Frattaroli così come saranno domani sera sul bastione Alicorno a Padova



dissertazioni filosofiche da La nuova Juliette, Juliette, La filosofia nel boudoir, Le 120 giornate di Sodoma, tutte opere in cui De Sade dispiega la sua visione del mondo, dei rapporti di forza, finalmente del sesso. Un lavoro serio, che ha ottenuto il patrocinio dei Servizi Culturali dell'Ambasciata di Francia in Italia, ma che resta vietato ai minori di 18 anni.

«Sade: opus contra naturam» chiude un ciclo di 5 spettacoli dedicati, dal 2002 al 2007, all'opera del Marchese de Sade. Il Voyage en Italie e la mise en voyage dell'opera nelle città italiane visitate da Sade nei suoi viaggi reali o reimmaginate attraverso le avventure dei suoi personaggi libertini. Più che il voyage di un'opera è un'opera in forma di voyage. Lo spettacolo non viene replicato, infatti, ma ricreato e attualizzato di volta in volta quale costan-

te filosofico-orgiaica da reimmaginare nei luoghi singolari in cui viene rappresentato e che della rappresentazione diventano, per la loro singolarità, varianti irripetibili.

Illustra il regista (e interprete) Enrico Frattaroli: «Con il Voyage en Italie mi ostino a non lasciare intatto un lavoro raro, anzi unico in Italia, in cui ho cercato inesorabilmente, come nessun altro, una lingua teatrale per "dire tutto", come Sade esige. Un lavoro in cui ho voluto, per principio, non vietarmi nulla, né del rigore erotico né dell'audacia filosofica di Sade, al fine di realizzare una rappresentazione in cui Filosofia ed Erotismo, Dissertazione e Orgia - reciprocamente e indissolubilmente implicate - fossero lo stesso strumento teatrale con cui Sade disseziona e analizza, attraverso la ragione e il desiderio, il "cuore umano"».

PADOVA. Arriva dalla prima nazionale, freschissima, dell'altra sera, di Napoli, andrà in scena quando il buio sarà già sceso sulle mura di Padova, al bastione Alicorno, e potranno vederlo soltanto spettatori maggiorenni: così il «Sade: opus contra naturam» di Enrico Frattaroli ha tutte le carte in regola per far parlare di sé. Attori nudi, situazioni scabrose, ruoli per gli attori che si chiamano "strumentista d'orgia" e "assistente d'orgia": ma non poteva che essere così per un lavoro liberamente tratto dall'opera del Marchese De Sade che va in scena domani alle 22.30. Recitano Franco Mazzi, Anna Cianca (filosof) Galliano Mariani (prete), Miriam Abutori (strumentista d'orgia), Ginevra Magriar Lucidi (assistente d'orgia), Mariateresa Pascale (fanciulla) Enrico Venturini (composizioni in midi-deviante), Enrico Frattaroli ha composto

A Padova "Teatri delle Mura" Va in scena De Sade: ingresso vietato ai minori

di Cristina Puppis

PADOVA - La violenza di De Sade, uno spettacolo esplicito che turba le coscienze. E che perciò è stato vietato ai minori. Stasera alle 22,30 per "Teatri delle Mura" al Bastione Alicorno il regista Enrico Frattaroli porta il quinto e ultimo capitolo del ciclo *Sade: Opus contra naturam - Voyage en Italie* di cui è anche autore e interprete. A introdurre gli spettatori dentro il bastione sarà una "psicopompa", creatura che conduceva le anime nell'aldilà.

Frattaroli, lo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni: censura?

«E' consigliato ad un pubblico adulto, ma non ha subito censure. Potrebbe essere "vietato" da un comune sentire, perché non lascio nulla all'immaginazione, ho cercato di dire tutto, come Sade avrebbe voluto, attraverso il linguaggio teatrale. Dal successo avuto a Napoli in questi giorni, posso dire che lo spettacolo viene apprezzato e capito».



Quando nasce il progetto del ciclo di spettacoli concepito in maniera tale che ogni rappresentazione sia unica?

«Da circa 20 anni mi occupo di studiare le opere del Marchese de Sade, ed è un lavoro intrapreso prima di tutto per passione. Solitamente si tende, parlando di violenza, di mettersi dal punto di vista della vittima. Con De Sade, si entra nella prospettiva del carnefice, ci s'inabissa dentro ragionamenti filosofici - orgiastici che si raccordano e trovano una perfetta congiunzione».

Lo spettacolo intende scioccare?

«Lo spettacolo non vuole creare shock, ma deve turbare necessariamente. Sade interpella sempre e devi prendere posizione, anche rifiutandolo. Diceva una cosa molto scomoda: gli uomini hanno sempre amato versare sangue dei loro simili legittimando le azioni violente in nome di ideologie, dogmi, religioni; ma la verità difficile da digerire è invece che per alcuni uomini la violenza è un vero e proprio piacere».

(ass)

Il Tamburo di Kattrin

EDIZIONE QUOTIDIANA PER
TEATROLENERA 2009
14-24 giugno Padova

I naturali desideri dell'uomo di Agnese Bellato

Festival, Teatri delle Mura - Sade: *Opus contra naturam* di Enrico Frattaroli - 16 giugno 2009

L'uomo, per natura, desidera soddisfare delle necessità, tendendo ad essere egoista, ben lungi dall'istinto di occuparsi altruisticamente del prossimo. Nel mondo animale ne è una dimostrazione il cerchio della vita: lo stesso agnello ammetterebbe che il lupo deve mangiarlo, è naturale così come lo è la crudeltà e il piacere che se ne prova compiendola.



Questi alcuni tra i concetti che **Enrico Frattaroli** ripropone con *SADÉ: OPUS CONTRA NATURAM*, *Voyage en Italie*, Padova. Tramite estratti dall'opera del Marchese de Sade, il regista propone un dialogo filosofico fuso ad un rituale di erotica e sadica tortura che ha al centro proprio l'uomo e i suoi desideri naturali, nella sua condizione di essere che non ha facoltà di autodeterminarsi, ma che è in balia di un'esistenza che si compie da sé, seguendo equilibri incomprensibili.

Il pubblico è coinvolto fin dal suo ingresso a questo rito, accolto da nude ancelle che sostengono candelabri e osservano imperturbabili gli spettatori cui è stato concesso di assistere. Dopo un primo e crudele assaggio di chi è Sade, dimostrato con il rapido incontro e truce assassinio di una fanciulla, viene portato in scena il principale oggetto e vittima della serata: un prete (**Galliano Mariani**). A dialogare tra loro e col pubblico, illustrando le teorie libertine - a volte con grande ironia -, sono i padroni di casa: i due filosofi (**Franco Mazzi** e **Anna Cianca**), che fungono da testimoni e spettatori a loro volta del rituale. Le discussioni e le azioni che seguono, prendono vita dal confronto tra le opposte ideologie di prete e filosofi. Il marchese - interpretato da Frattaroli - con tremenda volontà di dissacrare e ferire, soddisferà inesorabilmente ogni suo erotico, masochistico e sadico desiderio.

Davanti agli occhi dello spettatore vengono compiuti sia atti di indolore soddisfazione erotica (tramite i sensi di olfatto e gusto), e atti di intensa violenza condensati in immagini di innegabile impatto, attuate utilizzando strumenti di tortura o semplicemente mani e denti. Erotismo inflitto, agito su vittime impotenti o sulle consenzienti collaboratrici all'orgia, compiuti con cura e gustati dal marchese con pesato vigore. Tali azioni e dissertazioni appaiono capricci di nobili personaggi e del loro ospite che partecipa praticamente al loro filosofeggiare, ma senza mai esprimersi a parole. Agisce silenziosamente, concedendo solo un'aspra risata di compianto e disprezzo per l'umanità che lui, in quel momento, si ritrova letteralmente tra le mani.



Il Bastione Alicorno risponde perfettamente alla creazione di un'atmosfera da setta orgiastica, una cantina degli orrori che sembra abituata ad ospitare intime torture. Lo spazio è sfruttato totalmente (dal balcone, ai tre corridoi) scenografia composta dai numerosi candelabri e dagli oggetti di tortura. Il suono, frutto delle composizioni in midi-device di **Enrico Venturini**, è una componente suggestiva fondamentale che scandisce i ritmi rituali e puntualmente accompagna la dinamica delle tensioni che si animano in scena.

È innegabile la volontà di sconvolgere lo spettatore, ogni tortura è agita con intento di raggiungere la verosimiglianza, senza allusioni o astrazioni. Il pubblico è conseguentemente scosso (alcuni spettatori abbandonano la

sala a differenti ondate) o incredulo, forse alla ricerca di una distanza dalle scene cui assiste, cui non vuol credere, ma si ritrova immobile e impotente testimone. Unica ribellione, la possibilità - appunto - di andarsene.

A termine dal rituale-spettacolo, il pubblico rimanente si ritrova stranito e combattuto: si chiede se dovrebbe applaudire a termine di una tortura culminata in beffante omicidio e quindi se esprimere gratitudine, ammirazione e approvazione a termine di tali e forti atrocità. Ma, dopotutto, chi - meno empatico e sensibile - vede principalmente il compimento di una spettacolo teatrale, non può non riconoscere bravura e preparazione a bravi professionisti. Ecco l'applauso.

Visto al Bastione Alicorno, Padova - foto di Andrea Cravotta



Nell'antro del Marchese di Silvia Gatto

Festival, Teatri delle Mura - Sade: Opus contra naturam di Enrico Frattaroli - 16 giugno 2009

Per incontrare il Marchese de Sade, sinistro ed, ormai, leggendario autore libertino, il pubblico dei Teatri delle Mura deve compiere una sorta di discesa agli inferi nell'antro buio e freddo del bastione Alicorno. Ad attenderli Enrico Frattaroli, regista e protagonista muto di questo lavoro, che, perfettamente calatosi nei panni del personaggio a cui ha dedicato una pentalogia, con agghiacciante disinvoltura ci guida nei meandri più oscuri della filosofia di Sade.



Attraverso un crescendo di violenze ed abusi ad un rappresentante del clero (Galliano Mariani), il marchese prende voce grazie a due filosofi (Franco Mazzi, Anna Cianca) che, dissertando sulla natura umana, la religione ed il libero arbitrio, tessono in scena un discorso articolato e complesso. Con forza rivendicano il dispotismo nella lussuria come un'inclinazione naturale dell'uomo: non assecondarla sarebbe andare contro natura. Si scagliano contro chi emana leggi atte a vietare o correggere i gusti umani, contro la giustizia e le religioni, in nome di un ateismo elevato pericolosamente a nuova fede. Sembra, infatti, di assistere al sanguinario rito di una setta, che si erge a difensore della natura umana. Un credo che vede l'uomo naturalmente predisposto alla crudeltà, all'assassinio, al sopruso. L'umanità, la pietà, l'amore non sono innate nell'uomo: gli uomini sono sempre morti per le opinioni, fomentate da chi voleva spargimenti di sangue.

È infatti innegabile che immani crimini siano stati compiuti in nome di Dio o di alti ideali, come ci ricorda una ghigliottina - inquietante strumento per diffondere libertà, fratellanza ed umanità - nel macabro sarcasmo del finale. Ma il pensiero lucidamente esposto in scena si incrina di fronte a una presa di posizione priva di sfumature, che dipinge una natura umana abietta e semplificata: de Sade genera-

lizza il suo essere a tutta l'umanità. Il risultato è un enigma, l'uomo, che resta completamente irrisolto ed inafferrabile; nonostante i numerosi ragionamenti dedicati nell'opera.

Sade: opus contra naturam è un lavoro che può scandalizzare, indignare, interessare ma che non può passare inosservato. Non solo per la violenza sessuale crudamente mostrata in scena - senza esibizionismo ma con estrema coerenza con l'opera e la vita del Marchese - quanto per un cast che, tra immagini forti, sfrenate e complicata filosofia, non si risparmia mai, dando vita ad un lavoro di indubbia intensità.



Visto al Bastione Alicorno, Padova - foto di Andrea Cravotta

Giovedì 27 maggio 2010

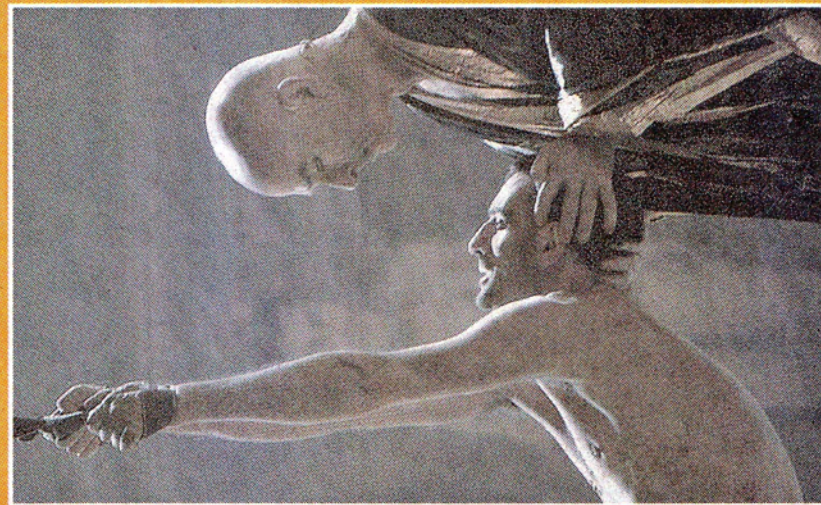
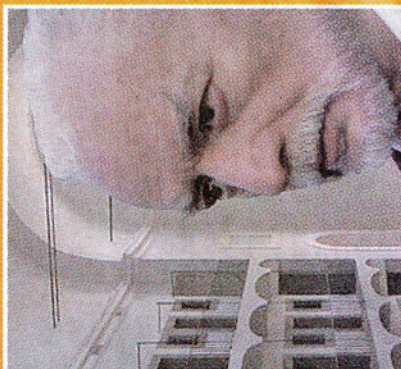
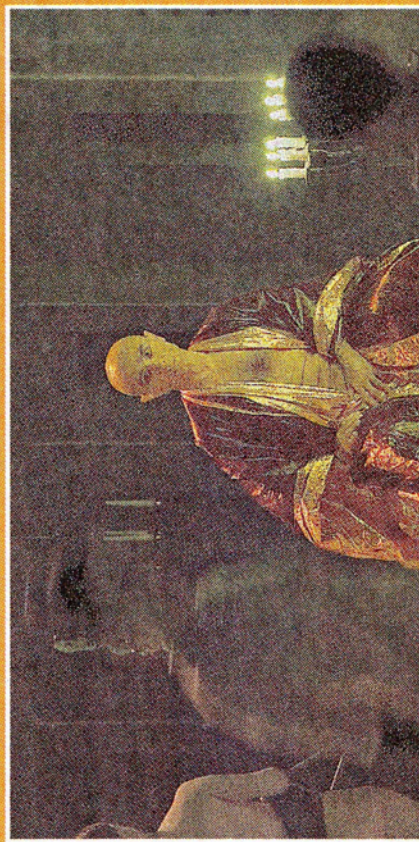
La pièce «Opus contra naturam» è firmato da Enrico Frattaroli, che lavora sul personaggio dal 2002

Il teatro della crudeltà

*Il marchese De Sade irrompe (con violenza) oggi e domani sul palcoscenico di Teatri di Vita
Con uno spettacolo che Franco Cordelli ha definito «uno dei dieci migliori degli anni Zero»*

Galleria

Alcune immagini tratte dallo spettacolo ispirato alla vita del marchese De Sade che andrà in scena stasera e domani a Teatri Vita con la Compagnia Florian



Il marchese De Sade irrompe sul palcoscenico di Teatri di Vita con uno spettacolo che Franco Cordelli ha definito uno dei dieci migliori lavori degli anni Zero. Scrive il critico del *Corriere della Sera*: «I corpi, offerti nella loro nudità, raggiungono un diapason di ostensione e di manipolazione, quali a teatro mai prima viste. Ma *Sade: opus contra naturam*, nella rituale successione delle sue immagini, ponderata e ripetitiva come il testo da cui discende, è tutto tranne che uno spettacolo eccitante o pornografico. È uno spettacolo filosofico: che lo si accetti o lo si rifiuti, uno spettacolo unico, anzi grande». Florian Teatro lo porta nella sala di via Emilia Ponente 485 (051/566330), stasera e domani alle 21.15, con la regia di Enrico Frattaroli, un autore che scrive, recita, firma regie e opere figurative. Lavora dal 2002 al Divino Marchese, identificando le sue visioni erotiche e quelle che sembrano scelse-rattezze come un'opera alchemica, citando lo psicanalista James Hillman per dire che solo nell'eccesso di un teatro della crudeltà che diventa teatro del piacere radicalmente vissuto si rivela l'oro bollente del cuore umano: «Per servire la natura, il lavoro alchemico doveva deformare la natura. Per liberare la natura animata, doveva fare male alla natura naturale (bollire, recidere, scuo-

iare, essiccare, putrefare, soffocare, affogare, ecc)». Frattaroli ha sviluppato lo spettacolo in spazi non teatrali, un ex carcere, palazzo Braschi a Roma, il reale albergo dei porteri di Napoli, i bastioni di Padova, e lo porterà prossimamente a Castel del Monte, la reggia magica di Federico II di Svevia. Dopo versioni differenti, che esploravano spunti vari dell'opera sadiana, è diventato questo *Sade: opus contra naturam*. *Voyage en Italie*, che ripercorre le tappe del tour italiano di uno dei personaggi del marchese, la bella Juliette, che non esita a usare il corpo per ottenere ciò che vuole. L'itinerario è lo stesso percorso dall'autore nel 1775, quando scopre un paese feroce, pio, miserabile, tanto diverso da quello, vagheggiato, degli antichi romani. «Sade mi è sembrato l'autore che più potesse parlare della contemporaneità; quello che potesse meglio dire verità ancora ostiche» ci spiega il regista.

Il regista/1

«Il marchese mi è sembrato l'autore che più potesse parlare della contemporaneità: quello che potesse meglio dire ancora verità ostiche»

«Ci ho lavorato su a lungo, partendo dai suoi romanzi più radicali, *Le 120 giornate di Sodomia* e *Juliette*. Sade ha scritto anche molte pièce teatrali, e quelle possono andare in scena, sono socialmente spendibili. A me interessa l'aspetto "irrapresentabile", quello più radicale, che va a fondo nell'essere umano». Sade scrive, raccontando il viaggio di Juliette: «La bellezza delle donne bolognesi mi impedì di proseguire senza essere saziato. Fu in quel luogo, amici miei, che eseguii ciò che le italiane chiamano il rosario», e cosa sia tale «rosario» forse lo si scoprirà nello spettacolo. Frattaroli con questo lavoro cerca una lingua teatrale per «dire tutto», per scorticare l'apparenza, il comune sentire e gli stessi stereotipi sadiani. «Non rappresento - sottolinea - un'opera particolare, ma l'immersione in una filosofia». Lui stesso è in scena come autore liber-tino, al fianco di attori che interpretano filo-

Il regista/2

«Ci ho lavorato a lungo, partendo dai romanzi più radicali, "Le 120 giornate di Sodomia" e "Juliette". Mi interessa il suo aspetto più irrapresentabile»



sofi, preti, fanciulle, «strumentisti d'orgia». «Nelle "120 giornate" il Marchese si rivolge al lettore chiedendogli di gustare le seicento passioni, di vivere quelle che fanno per lui e di "perdere sperma". Chiede non una lettura distante, ma un coinvolgimento erotico, emotivo, percorrendo Religione, Libertinaggio, Crimine, Omicidio. L'opera muove dall'idea del Simposio filosofico, dove filosofia e azioni libertine si coniugano per produrre il piacere dell'esperienza conoscitiva, e dall'idea di Teatro Anatomico, dove si disseziona il corpo per arrivare al pulsare del cuore». E nel programma di sala ricorda: «Non è stato Sade a inventare gli assassini, le torture e gli abusi di potere: ha voluto solo investigarli, e fino in fondo, e nel più profondo. Ciò che non finisce mai di turbare le nostre coscienze».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI BOLOGNA

www.corrierebologna.it

Giovedì 27 maggio 2010

A Teatri di Vita in scena contro natura, ma così è De Sade

VEGA PARTESOTTI

«SADE. Opus contra naturam», in scena questa sera e domani a Teatri di Vita (via Emilia Ponente 485, ore 21.15) è l'ultima tappa di un percorso pluriennale che il regista Enrico Frattaroli ha intrapreso attraverso l'opera del Marchese De Sade. Un viaggio tra filosofia ed erotismo, alla ricerca di un linguaggio teatrale in grado di «dire tutto, come Sade esi-

ge, al di là dei cliché di un personaggio conosciuto più per la leggenda che lo precede che per la sua opera», afferma il regista, che è anche inscenato nelle vesti dell'autore, affiancato da due filosofi che dissertano sui temi della Religione, del Libertinaggio, del Crimine e dell'Omicidio.

Nonostante il Divin Marchese abbia scritto anche delle pièce teatrali, Frattaroli ha basato la drammaturgia esclusivamente sull'ope-

ra narrativa, in particolare su «Le 120 giornate di Sodoma», «Justine» e «Juliette». Lo spettacolo, che ha debuttato allo scorso Napoli Teatro Festival, viene presentato nelle città realmente visitate da Sade nei suoi due viaggi in Italia o attraverso dai suoi personaggi nel corso delle loro avventure (è il caso di Bologna, «visitata» da Juliette).

Per le sue scene esplicite, «Opus contra naturam» può risultare a

tratti estremamente disturbante, esattamente come l'opera di Sade. Il regista spiega così la sua scelta: «Non ho mai aspirato a trattare gli spettatori come potenziali vittime né a coinvolgerli chiamandoli demagogicamente "partecipazione" il loro disagio. Ho voluto invece considerarli, a tutti gli effetti, potenziali libertini, a partire dalla loro posizione, tutta teatrale, di astanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di «Sade. Opus contra naturam»

- ▼ I FILM ITALIANI
- ▼ I FILM STRANIERI
- ▼ LE TRASMISSIONI TV
- ▼ INTERNET E DINTORNI
- ▼ I VIDEOGIOCHI
- ▼ POP/ROCK ITALIA
- ▼ POP/ROCK MONDO
- ▼ MUSICA CLASSICA
- ▼ IL TEATRO
- ▼ I LIBRI

IL TEATRO

1	Faust	Goethe/Nekrosius	2007	26,6%
2	Sade: Opus contra naturam	Sade/Frattaroli	2007	18,5%
3	Metamorfosi	Ovidio/Corsetti	2003	17,8%
4	Infinities	Barrow/Ronconi	2002	11,5%
5	Die Dreigroschen Oper	Brecht/ Wilson	2007	7,3%
6	Him	Fanny e Alexander	2008	5,1%
7	Wallenstein	Schiller/Stein	2008	5,1%
8	Occhi felici	Bachmann/Marini	2007	3,5%
9	Andersen Project	Robert Lepage	2006	3,3%
10	Emilia Galotti	Lessing/Michael Thalheimer	2002	1,3%

Le visioni di Nekrosius

La classifica dei migliori spettacoli del decennio è sorprendente. Ai primi posti non ci sono i nomi più famosi. C'è Nekrosius, a pieno merito. Ma proprio il Faust non è uno dei suoi spettacoli più visti in Italia. Le sorprese vengono dal secondo e dal terzo posto. Giorgio Barberio Corsetti è regista celeberrimo. Ma in quanti hanno visto il suo mirabile Metamorfosi? A proposito del secondo posto, il Sade di Enrico Frattaroli, uno spettacolo estremo, come si direbbe oggi, ha avuto ancor meno pubblico. Lo si è visto da ultimo alla Festa di Napoli.

È lì che si è confermata l'eccellenza del non conosciutissimo suo regista. Insomma, come arte antica, il teatro resiste alle pressioni di quella che spesso è una cattiva modernità. (franco cordelli)

